

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

mente porre la loro attenzione su questa questione, così vitale per le nostre industrie nazionali.

Conosco molti industriali, i quali oggi sono peritanti a domandare delle concessioni, perchè il tempo che debbono perdere, perchè le difficoltà che debbono traversare, e da ultimo il canone gravissimo a che debbono sottostare, sotto la forma semplice di 4 lire per cavallo meccanico, fa sì che questi industriali si astengano dal domandare le concessioni per l'uso delle acque.

Segue da ciò, onorevole ministro delle finanze, un'altra difficoltà, più grave, ed è questa: moltissimi industriali, specialmente nelle provincie meridionali, usano già della forza motrice dei fiumi, i quali sgorgano dall'Appennino, per antico possesso di queste acque o per antiche concessioni. Ora che cosa avviene? Che oggi, non appena costoro vogliono fare alcuna modificazione sull'uso di quelle acque, che già posseggono da tempo antico, ovvero domandare qualche piccola parte di aumento di forza, dal Governo si pretende che debbano divenir concessionari e sottomettersi a condizioni onerose per l'uso che già possedevano. Di che consegue che gli industriali siano necessitati dal rimanersi dal fare quei miglioramenti, che le mutate condizioni dei tempi oggi vorrebbero.

Ma se per avventura la ragione del canone fosse resa discreta, allora tutte queste difficoltà cesserebbero. Ho visto infatti nella nuova legge, che si proporrebbe al Parlamento, che nella misura di queste acque tanto s'impone per quanto la forza motrice si utilizza. Si tiene ragione del livello delle acque tra la presa di carico e l'uscita; si tiene ragione dei tempi torrenziali, perchè i fiumi in certi mesi dell'anno sono in tale condizione, che gli opifici debbono rimanere oziosi, sia per grosse piene, sia per magre continue, attesochè i motori rimangono inattivi.

Io non parlerò più a lungo su questa materia, che avrebbe bisogno di molto svolgimento: ma solo rinnovo le mie calde raccomandazioni al ministro di agricoltura e commercio e a quello delle finanze, di far tutto il possibile perchè questa parte importante degli ostacoli almeno sia superata. Se si aspetta un nuovo ordinamento, io temo che non si riesca a nulla. Disgraziatamente è da molti anni che noi non facciamo altro che quello che diceva Dante: disfacciamo a novembre quello che abbiamo filato di ottobre. I Ministeri si succedono con subite vicende gli uni agli altri, le questioni politiche prevalgono, e i buoni e desiderati provvedimenti restano a mezzo appena pensati, e senza effetto.

Io dunque rinnovo caldamente le mie raccomandazioni ai due ministri qui presenti, ed anche a

quello dei lavori pubblici, perchè la legge sulla concessione delle acque, già presentata fin dal 3 dicembre scorso anno dai due ministri dei lavori pubblici e delle finanze, sia messa in discussione al più presto possibile alla Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Poichè si è parlato, sebbene incidentalmente, della coltivazione dei tabacchi e della concessione delle acque, stimo mio debito di dire brevi parole per la parte che concerne la competenza del mio ministero.

È incontestabile che il ministro delle finanze ha un grandissimo e prevalente interesse a promuovere la coltivazione dei tabacchi, ed a procurarne il maggior miglioramento che sia possibile, non solo per aiutare lo sviluppo di un'industria che può essere di grande giovamento al paese, ma eziandio perchè il ministro delle finanze, essendo l'unico consumatore di tabacco, come materia prima, ha interesse ad averlo di buona qualità ed a buon mercato.

Perciò il ministro delle finanze ha fatto sempre buona accoglienza alle continue e calde raccomandazioni fatte dal ministro di agricoltura, industria e commercio in favore dei nostri coltivatori di tabacco; i reclami dei quali sono sempre stati accolti con moltissima deferenza, esaminati, studiati in tutte le loro particolarità; ed in parecchie occasioni, è stato deferito l'esame di questioni relative alla coltivazione o alla fabbricazione dei tabacchi agli uffici tecnici dipendenti dal Ministero delle finanze; e non si è tralasciato di raccogliere anche informazioni in paesi esteri. E così, mediante continue investigazioni ed assidue esperienze, si è arrivati al punto di poter fare a meno nelle nostre manifatture di una parte della foglia estera, adoperando invece l'indigena; e poichè la nostra foglia di tabacco manca generalmente di aroma, della combustibilità necessaria, ed è troppo ricca, e più di quanto converrebbe, di nicotina, si è procurato di trovar modo come privarla delle qualità esuberanti, e di arricchirla delle qualità mancanti.

A tal effetto è mia intenzione di nominare pure una Commissione, la quale si occupi di proposito del grave argomento, e faccia al tempo stesso indagini accurate ed opportune presso gli uomini più competenti ed i coltivatori più stimati del paese.

In seguito all'esame di questa Commissione, d'accordo col mio collega dell'agricoltura e commercio, non mancherò di prendere quei provvedimenti, che saranno più consentanei all'interesse finanziario, agrario ed economico della nazione.

Riguardo poi alla questione, anche più generale e più difficile, che è stata accennata dall'onorevole Romano, intorno alla libera coltivazione del ta-